



In scena. Ewa Plonka e Roman Burdenko

Richiesta di bis al Teatro Massimo. Repliche fino al 30 ottobre

Nabucco, forza e nostalgia il coro si prende la scena

Il protagonista si impone, ma Abigail sventa

Sara Patera

Il «Nabucco» verdiano non corre quasi mai il rischio di vuoti in scena e la spettacolarità è garantita dalle masse corali il cui corrispettivo è in un impeto sonoro che però ritrova angoli d'ombra. È su questi che si sofferma Francesco Lanzillotta. Coinvolge l'orchestra su una trama strumentale condotta a rendere un clima di cupezza che lasciano presagire il Verdi che verrà, pur non lesinando irruenza e contrasti con un efficace dominio d'insieme.

Su questa linea si svolge l'opera, andata in «prima» domenica sera al Teatro Massimo con repliche fino al 30 ottobre. L'esordio fin dalla sinfonia delinea una cifra di giovanile energia, fors'anche di primordiale potenza, che ha indotto fin dagli esordi a definire risorgimentale il Nabucco il quale poi lega parte della sua notorietà all'immortale fin troppo nota evocazione degli ebrei delle «aure dolci del suolo natal». E la richiesta, accolta domenica sera, di bis ne è stata ancora una volta una conferma. Elementi che sembrano mettere in ombra una sostanza umana presaga di grandi sviluppi

successivi. Sveltante immagine femminile di un personaggio eslege, l'Abigail materata di passione, di rabbia vendicativa, di voglia di rivalsa, ha una colossale presenza, trascinate nella sua vertiginosa tessitura vocale. E trova in Ewa Plonka un'identificazione di grande rilievo, che agli acuti affida soprattutto il senso e la compiutezza della sua personalità ribelle a ogni limite con una presenza scenica dominatrice.

Del protagonista Roman Burdenko mette in luce con particolarità di segni interpretativi soprattutto il dolente stupore di una condizione sofferente, sbalzato dalla protervia del potere alla sottomissione coatta, e l'angoscia paterna che è in qualche momento uno sguardo di Verdi quasi proteso verso Rigoletto. La finezza espressiva del fraseggio con cui Burdenko dà intensità agli stati d'animo del personaggio ne delinea e dà continuità al nuovo re fautore di pace. Una terza non impari figura, di robusto impero, l'ieratico ma anche di forte umanità Zaccaria, completa la triade essenziale del dramma. Luca Tittoto vi si dedica con significative qualità vocali e disponibile scenicamente a coniu-

gare maestà e perigliosa esposizione alla violenza dei vincitori. Con Vincenzo Costanzo che di Ismaele rileva soprattutto morbidezza di accenti, Silvia Beltrami nel ruolo di Fenena mette in luce una vocalità ricca con qualche nota un po' forzata, e con Lucia o Roberti gran sacerdote di partecipe slancio, Blagoj Nacoski-Abdallo e Elisabetta Zizzo-Anna. In pieno oggetto il Coro del Massimo che Salvatore Punturo indirizza verso una compattezza equilibrata ma anche pronta a scatenarsi o a ripiegare su più riflessive, morbide linee espressive. Efficaci e agevoli i pannelli scenici che consentono mobili variazioni nell'ideazione di Dario Gessati con i costumi interpretati con efficace risalto da Tommaso Lagattola e le luci appropriate di Fiammetta Baldisserri (riprese da Gianni Bertoli). E lo sguardo non in superficie del regista Andrea Cigni ha realizzato mobilità di momenti che senza trascurare monumentalità d'insieme, caotico imperversare di assalti, ha riservato proprio a quegli angoli d'ombra dei personaggi l'efficacia del contrasto e di un umano spessore.

(SPA)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edito da Kalòs

Col fumo negli occhi, il romanzo della Ginex

Una saga familiare in Sicilia: Matilde è matura, aggrappata al suo status sociale benestante e civettuolo, la sua vita vissuta agli orpelli e agli oggetti. Ma il passato arriva improvviso e le certezze di una vita morbida e senza scosse, si smontano del tutto. Matilde ha un fratello maggiore, Michele, che l'ha sempre protetta e sostenuta: Matilde va a ritroso nel tempo e trova una Sicilia lontana, ancestrale, con le ore cadenzate della giornata, le piccole abitudini di pessimo gusto, i riti e i personaggi che sbucano fuori partendo dalle loro cose e dagli ambienti in cui vivono. Tutto questo è Col fumo negli occhi, un nuovo lavoro di Daniela Ginex edito da Kalòs. La Ginex vive e lavora a Catania, dove insegna lettere in una scuola media. Ha curato una rubrica umoristica per la rivista Paidòs. Ha pubblicato racconti nelle antologie L'arte di perdere, Aurore e Zenith; il suo primo romanzo è stato Divagazioni amorose, questo Col fumo negli occhi è concepito con una costruzione in scala molto ben scritto. Conosceremo così la casa Regalbutto a Valladinò, dove vivevano Matilde piccina e il buon Michele; le incomprensioni con la madre, la baronessa Angelina, il legame con la serva Margherita e con la figlia di lei, Linuzza. E poi ancora Matilde matura che si prende cura di Michele, le velleità artistiche sfumate, Lina e Matilde ancora insieme, serva e padrona sempre in casa Regalbutto. Con il sigarino tra le dita rugose e inanellate, Matilde riavvolge il nastro a ogni ricordo, guardando qui e là qualche frammento di un segreto sconcertante, una verità che la famiglia ha nascosto per quasi un secolo e che ora, seppur offuscata, riaffiora pianissimo, in sordina e senza più affetti. (SIT)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rai Storia

Delitto Saetta, lo ricorda «L'abbraccio»

È la notte del 25 settembre 1988, una notte più luminosa delle altre: la luna è piena e irradia la Statale 640, quella che da Agrigento conduce a Caltanissetta; un'auto è in corsa quando, all'altezza del viadotto Giurfo, è attaccata da un commando di sicari che cominciano a sparare. I corpi delle vittime, irrisconoscibili, sono quelli di Antonino Saetta, di anni 65, presidente della prima sezione della Corte d'Assise d'Appello di Palermo, e del figlio Stefano, trentacinquenne. Entrambi erano diretti nel capoluogo siciliano, senza scorta né auto blindata, dopo avere partecipato al battesimo di un nipotino a Canicattì. Una storia ripercorsa da «L'abbraccio», in onda oggi alle 22.10 in prima visione su Rai Storia. Antonino Saetta è il giudice che emana le severe condanne contro mandanti ed esecutori della strage che colpì Rocco Chinnici e dell'assassinio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tgs. Stasera nel salotto di casa La Rosa

Guarneri: «Litterio? È un personaggio dalla fama planetaria»

Simonetta Trovato

PALERMO

«Litterio? dico una verità assoluta: è il personaggio più conosciuto dai siciliani distribuiti sul pianeta. Se c'è un catanese a Taiwan e glielo chiedi, lui magari non sa nulla di Bellini ma Litterio è un amico fratello. Mi telefonano e mi arrivano messaggi di amici che a Stoccolma o in Germania hanno incontrato siciliani e loro chiedevano di Litterio, oppure mi chiamano dai bar o dai ristoranti italiani e mi chiedono di salutare in diretta. È un simbolo come l'Etna». Ride Enrico Guarneri e probabilmente il buon Litterio in certi passaggi gli starà anche un po' stretto, ma non se lo potrà mai scrollare di dosso. «E perché dovrei? Ormai è parte di me, come una scarpa». Da stasera lo rispolvera e lo fa sede di nuovo nel salotto di casa La Rosa «Abbiamo voltato pagina - racconta l'attore, che da stasera alle 21,30 (e in replica alle 23,30 e la domenica alle 21,30) su Tgs e Rtp e sulle pagine social delle due emittenti, sarà di nuovo in ballo con Le avventure del signor Litterio e del signor La Rosa - perché non sarà più il classico dialogo condito da battute ma una sorta di sit comedy, alla Sandra e Raimondo per intenderci. Salvo La Rosa, che fa ovviamente se stesso, cerca in ogni modo di imbastire il suo programma e Litterio arriva a smontare tutto. E siccome siamo in un condominio, ecco che ad ogni puntata intervengono ora la vicina petulante,

ora la dirimpettaia bonona, ora il portiere intrigante, persino un'ispettrice sui Pnrr. Insomma, Salvo fa Salvo e il faccio Litterio».

Litterio uno e centomila. «A Londra c'è un ristorante che si chiama Arturo che ogni sabato trasmette le mie esibizioni a circuito chiuso nel suo locale. Un'altra volta ho incontrato un emigrante che mi ha raggiunto fino a Realmonte per dirmi che sua moglie era guarita dalla depressione con i miei sketch. Mi mise in mano una busta, io pensavo ci fosse una lettera, a casa trovai 200 dollari, non li ho mai toccati sono lì e mi paiono bellissimi. Un altro mi disse che l'ultimo sorriso di suo padre era stato gustando le mie scenette... sono rapporti umani con i tuoi simili, vanno bel oltre il personaggio. Quando io morirò - tra una trentina d'anni visto che l'anno prossimo ne faccio settanta - ci sarà ancora qualcuno che parlerà di me».

Intanto Enrico Guarneri si prepara al debutto catanese de La Roba con la regia di Guglielmo Ferro, spettacolo che ad aprile arriverà anche al Teatro Al Massimo. «La Roba è un inno all'attaccamento patologico e alla bellezza delle pagine verghiane - spiega l'attore -, oltre che alla Sicilia dei primi del 900. È letteratura pura che parte dal macrocosmo di Mazzarò e cammina accogliendo anche altre novelle agresti di Verga, come Jeli il pastore e Nedda, tra masserie e uliveti, poesie bellissime e lunghi monologhi».

(SIT)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tgs. Salvo La Rosa ed Enrico Guarneri

Battaglia-Briguglia su Food Network

Sbarca in tv «Ci vediamo al bar», firmato da due palermitani doc

ROMA

Ma chi l'ha detto che i bar sono «solo» un esercizio come un altro? Sono una cosa seria, anzi, serissima. Soprattutto in Sicilia. Parola di due palermitani doc come Giusi Battaglia, ormai volto amato di Food Network, e Paolo Briguglia, attore di cinema e fiction, oggi al debutto da conduttore. Per la prima volta insieme, i due sono alla guida di «Ci vediamo al bar - Sapori di Sicilia in sfida», nuovo programma da giovedì alle 22 su Food Network (canale 33) e in streaming su discovery+. «Io sono cresciuto davvero in un bar», racconta Giusi Battaglia, «scoperta» nel suo talento ai fornelli grazie ai social durante il lockdown e ora alla vigilia della 100 puntata con «Giusina in cucina», la stagione 2023 in preparazione e un secondo libro appena uscito, Viaggio in Sicilia, ed. Cairo.

«Mio papà aveva un bar a Cerda,

sulle Madonie, con tanto di produzione propria - dice - Me lo ricordo che andava a lavorare alle 4 del mattino con i fratelli per iniziare a impastare». «Al cinema affronto spesso ruoli complessi e mi piaceva l'idea di qualcosa di «semplice» in un programma di tv. Qui poi ho l'occasione di raccontare la mia terra», spiega Briguglia, in questi giorni sul set de I leoni di Sicilia. Ispirandosi a Nati Stanchi, il primo film di Ficarra e Picone, in ogni puntata i due visiteranno bar siciliani famosi per una particolare specialità della rosticceria e pasticceria locale. Per Giusina sarà anche l'occasione per curiosare in cucina, mentre Paolo conoscerà meglio gli avventori. In tutto, cinque puntate prodotte da Casta Diva per Warner Bros. Discovery, in cui a decretare il vincitore saranno le persone incontrate per caso in strada. Sorpresa, Ficarra e Picone voci della presigla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prime cinema. Il ritorno alle origini di un pensionato

Astolfo, una favola sulla terza età

Astolfo
Regia: GIANNI DI GREGORIO
Con: GIANNI DI GREGORIO, STEFANIA SANDRELLI, ALFONSO SANT'AGATA
Origine ITALIA 2022

Eliana L. Napoli

Debuttò nel 2008 con «Pranzo di Ferragosto», minimale, ironico e leggero, ma ricco di umanità e nient'affatto banale, che mise d'accordo pubblico e critica. Ne seguirono altri tre, sulla stessa lunghezza d'onda, di cui è regista ma anche protagonista, nel ruolo di un gentile signore di mezz'età, svagato e un po' malinconico, perdente anche in amore. Questa sua opera quinta, in apertura alla Festa di Roma, cerca di aprirsi nuove strade. Lui ora è Astolfo, professore in pensione, e

develberare al più presto il modesto appartamento di cui è inquilino. Da Roma, dove il carovita è in crescita, perché non trasferirsi in provincia? Lui possiede la metà di un palazzo nobiliare di famiglia ad Artena, tranquillo paesino dove, al capostipite Astolfo, che lo scruta da un dipinto ad olio, assegnarono un bel po' delle campagne circostanti. L'attendono brutte sorprese: un sacerdote si è impadronito del salone più bello e ne ha fatto un centro ricreativo. E il rimanente, parecchio malandato, ospita treszenatetto. Che fare? Il sacerdote in cambio gli fornisce la corrente elettrica, e i tre non sono poi tanto fastidiosi. Fra di loro c'è un cuoco che cucina piatti squisiti. Altra amara delusione: le terre sono state vendute, inclusa la casa dove ora abita il sindaco. Tutto in regola, naturalmente. A

nulla servono le sue vibrato proteste, mentre esibisce un documento di proprietà, che risale al medioevo! In compenso ritrova il cugino Carlo, squattrinato che fa la bella vita e gli presta la sua decapottabile rossa. Grazie a lui conosce Stefania (Stefania Sandrelli), vedova affascinante e nonna full time. Folgorato, ci prova con un messaggio, lei risponde! Solida sceneggiatura, a quattro mani con Marco Pettenello, fotografia di Maurizio Calvesi, un cast, lui incluso, di grandi professionisti, tra cui Gigio Morra, Agnese Nano, Alberto Testone e una magnifica Sandrelli, sono le carte vincenti di una favola piacevolissima, a misura d'uomo, che diverte ma fa anche riflettere. Dedicato alla terza età, regala a tutti un'ora e mezza di sano e semplice divertimento. © RIPRODUZIONE RISERVATA